



GLI ULTIMI LAZZI. Puntuale come una cambiale, ieri sugli schermi di Raiuno è tornata la dentiera di Fabrizio Frizzi che, orbo di 24 ore di facce, ha recuperato il tempo perduto proponendo agli spettatori il meglio della comicità del Novecento, con qualche concessione alla malizia. Intervistando il pesista Dal Soglio, Frizzi ha parlato del caso di un pesista ucraino che per caricarsi prima del lancio ha fatto scendere il tempo e ha perso il suo turno. «Dopo che si è caricato così a lungo, chissà dove è andato a scaricarsi. Meglio non indagare». Il tutto accompagnato da una bella auto-risata. Poi è stato il turno dei tiratori Falco e Benelli. A Falco, che aveva fatto 149 centri su 150 ha detto: «Il piattello che non è stato colpito si sarà offeso...» e poi a Benelli, che aveva superato allo spargio un tiratore della Danimarca, ha chiesto: «Ma come ha fatto a rimanere più freddo di un danese?»

GALEOTTO FU IL DOPING. Giochi che fai, doping che scopri. E ad Atlanta '96 qualche atleta è rimasto impigliato nella rete dei controlli. È accaduto quindi che il russo Andrei Korneev, medaglia di bronzo nei 200 metri rana, il suo connazionale Zafar Gouleiev, bronzo nella lotta greco-romana categoria 48 kg e la ciclista lituana Rita Raznaite, tredicesima nello sprint, sono stati trovati positivi. Ovviamente, i tre sono stati squalificati e i due russi hanno anche dovuto restituire le medaglie, con gran-

RADIOLIMPIA

Storia di Andrade
Una Olimpiade
«mordi e fuggi»



de soddisfazione del britannico Nick Gillingham e del nordcoreano Kang Yong, che si sono visti improvvisamente «medagliati». Peccato per loro che non siano saliti sul podio. Ma, per consolazione, un addetto al cerimoniale li ha portati a notte fonda a farsi un giro sui «tre gradini» e ha suonato, a bocca, l'inno nazionale.

PAURA E EQUIVOCI. Una serie di disposizioni sono state impartite agli atleti, per ridurre il rischio di rimanere coinvolti in attentati. Ad esempio - è stato raccomandato - non sostate mai accanto a borse o a involucri

che non abbiano un proprietario ben riconoscibile. Fin qui siamo nell'ovvio. Più strana la raccomandazione di ripartire da Atlanta evitando di indossare la divisa della nazionale, ma rimanendo più anonimamente in borghese. Addirittura? Il Coni ha parlato di equivoco: all'arrivo - hanno sostenuto i dirigenti - avevano chiesto ai nostri atleti di indossare la divisa per un motivo di immagine. Ma al ritorno possono vestirsi più comodamente. Non devono certo nascondersi.

DUE PASSI NEI GIOCHI. Che vuol dire fare due passi nei Giochi? Forse fare una passeggiata per le vie del villaggio olimpico. Per Henry Andrade, californiano di origine capoverdiana, invece fare due passi significa proprio fare una gara lunga due passi, prima di ritirarsi rimanendo comunque negli annali. Così, dopo essere stato eliminato ai Trials per Los Angeles e Barcellona, Andrade è riuscito a trovare un posto nella nazionale della terra dei suoi avi. Tutto risolto? Nemmeno per idea. Infatti prima delle gare Andrade si è seriamente infortunato al tendine di Achille. Giochi finiti, dunque. Ma il capoverdiano non si è dato per sconfitto: si è presentato al via e si è ritirato dopo aver fatto due passi. Il suo nome, in questo, modo, rimarrà negli annali olimpici. Così un domani i nipoti, davanti al focolare, potranno sentirsi dire: «Mi ricordo...»

[Gianni Maraschin]

100 metri, finale da sogno. Il canadese batte Fredericks, Christie si batte da solo

Bailey fantastico record

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. È stata una partita di poker, di quelle con le pistole sul tavolo verde, dove alla fine a prendersi una "posta" stratosferica - l'oro olimpico e il record mondiale dei 100 metri - è un tipo che ti sembrava di non aver mai visto prima, uno che però prima di andarsene con le tasche gonfie ti sorride togliendosi la parrucca. E allora ti accorgi che quella "pelata" la conosci, appartiene a un giocatore accanito che ha fregato tutti mascherandosi per nascondere meglio il suo gioco.

Donovan Bailey è il nuovo e vecchio padrone dei 100 metri. Nuovo perché a 28 anni vince il suo primo titolo olimpico e ottiene il primo fantastico record, 9 secondi e 84 centesimi, in quella che è semplicemente la "gara" delle Olimpiadi, i cento metri piani. Vecchio perché in realtà questo nero canadese dal fisico armonioso, vantava alla partenza la migliore fra le credenziali possibili, il titolo mondiale della specialità conquistato l'anno scorso a Göteborg.

Ma soprattutto Donovan Bailey è un padrone inaspettato. In questa stagione non lo si ricorda vincitore di un meeting che conta. Sempre a guardare le spalle di avversari che invece filavano come treni. Frankie Fredericks e Ato Boldon, ad esempio, il namibiano e trinidiano che qui devono contentarsi di fargli compagnia sul podio nonostante i tempi eccezionali, 9'89 e 9'90. Una partita di poker, si è detto, e sarà bene raccontarla dall'inizio, compreso l'incredibile "bluff" di un altro giocatore...

L'anticipo di Linford

Stadio Olimpico di Atlanta, alle nove di sera (le tre di notte per chi ha il televisore acceso in Italia) gli otto uomini più veloci del mondo attendono dietro i blocchi di partenza. Tre già li conoscete, gli altri sono i due americani Dennis Mitchell e Michael Marsh, forti ma non fortissimi, il nigeriano Davidson Ezinwa e il giamaicano Michael Green, una coppia già appagata dalla finale, e infine c'è lui, mister Linford Christie, il britannico campione olimpico in carica ben cosciente che, a meno di un miracolo, fra pochi secondi sarà costretto a cedere la prestigiosa corona.

Ma il colossale Linford dall'alto dei suoi trentasei anni sa bene che nello sport non si può contare troppo sulla grazia divina, meglio fare di testa propria. «Ai vostri posti» dice lo starter, e lui ha già deciso di tentare il "furto", di prendersi in qualche modo quei centesimi di secondo che gli mancano per salire sul podio. «Prontiti!», è il comando successivo. Manca solo lo sparo per vederli mettersi in moto, scaricando sui blocchi di partenza di centinaia di chili. Ma invece Christie anticipa troppo il suo piano: parte e tutti gli altri lo seguono senza nemmeno aspettare il segnale dalla pistola (che di conseguenza non arriva proprio). È la prima "falsa".

Ne segue subito un'altra. Questa volta è colpa del giovane Ato Boldon, nervosetto assai dietro quegli improbabili occhiali arancioni con montatura rossa. Terzo tentativo ed

avviene l'imprevedibile. «Nonno Christie» non si rassegna, tenta ancora la manovra da pirata. Però stavolta il britannico la prepara quasi alla perfezione, tanto è vero che quando il secondo sparo annulla quello dato un attimo prima non si capisce bene chi possa essere caduto in fallo. Poi il replay mandato dal mega schermo chiarisce tutto: è ancora Christie ad essersi mosso di un niente prima della compagnia. Due errori significano squalifica, come il giudice John Chapply fa prontamente notare all'interessato.

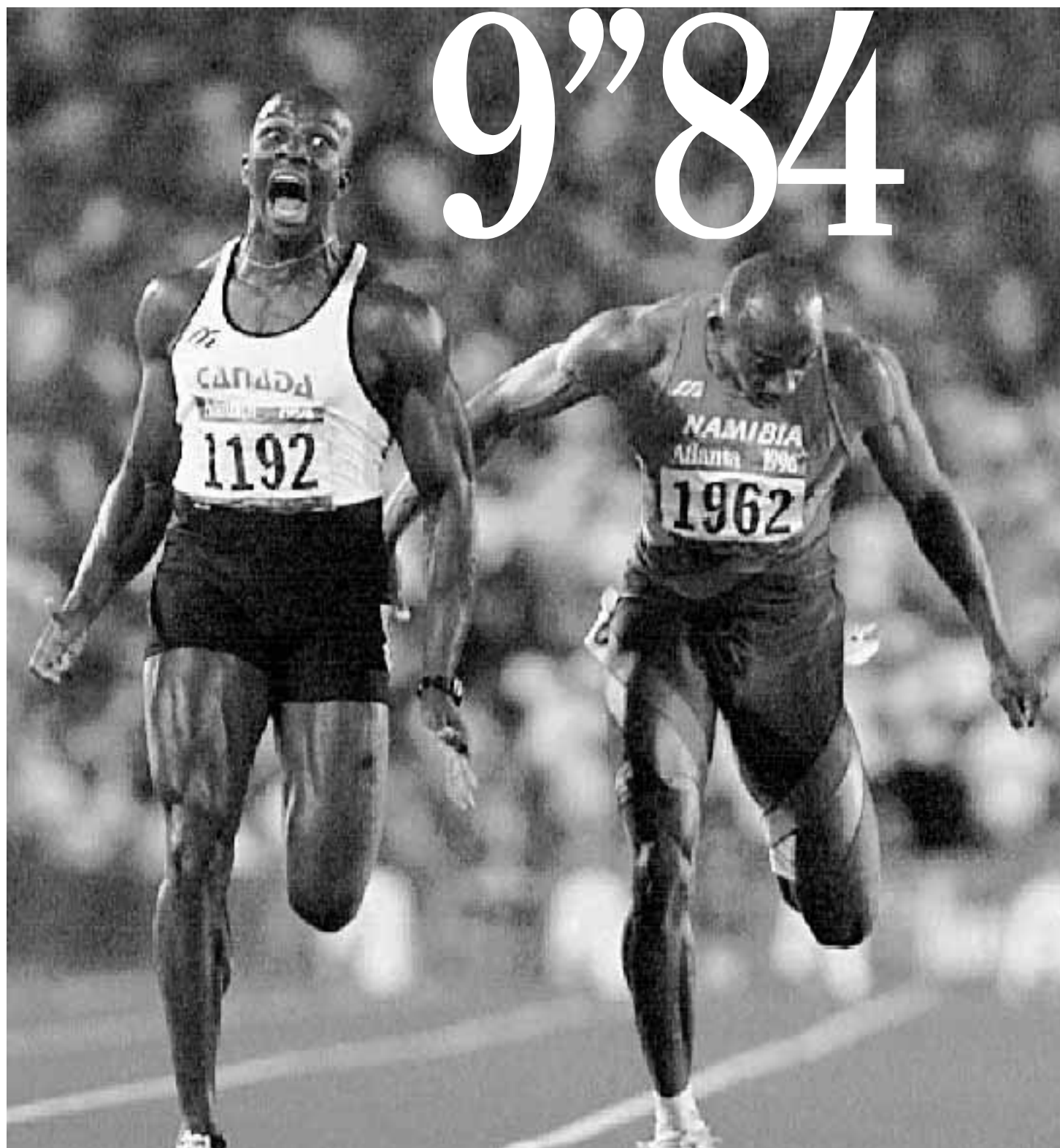
A questo punto succede l'imprevedibile: Christie non se ne va. Si limita invece a sedersi dietro i suoi blocchi rendendo impossibile la prosecuzione della gara. Gran brutta storia, anche perché per portare via contro la sua volontà un colosso del genere bisognerebbe chiamare come minimo un plotone dei *marines*. Per cinque minuti si va avanti fra confabulazioni dei giudici e amichevoli inviti a farsi da parte rivolti al furante Linford. Alla fine, Christie si rassegna e infila il sottopassaggio.

L'illusione di Boldon

Il quarto tentativo è finalmente quello buono. Il più lesto a mettersi in moto è Boldon, sempre bravissimo in questo tipo di operazione. Fredericks gli deve cedere qualcosa, ma sa che può rifarsi con gli interessi in prossimità del traguardo. Bailey è invece lontano, apparentemente tagliato fuori, ai quaranta metri il canadese è distanziato più di un metro dalla coppia dei favoriti.

Il copione sembrerebbe già scritta: Fredericks che sorpassa Boldon nel finale e magari, sfruttando la pista velocissima e il vento leggermente favorevole, stampa sul cronometro il nuovo record del mondo, meglio del 9'85 ottenuto due anni fa da Leroy Burrell. E infatti, a metà del rettilineo Frankie inizia ad insidiare Ato, però il vero ed imprevedibile spettacolo sta iniziando nella corsia adiacente al campione della Namibia, la sesta. Donovan Bailey è un treno, un missile, un razzo, fate voi. Fatto sta che spalanca il compasso delle gambe e raggiunge picchi pazzeschi di velocità lanciata.

Quando supera Boldon e Fredericks, ben prima del traguardo, il canadese è lanciato a più di dodici metri al secondo, un'andatura che soltanto il Carl Lewis dei tempi migliori ha saputo esprimere nella storia dello sprint. La concorrenza è battuta, annichilita (gli americani sono addirittura fuori dal podio), e ad accentuare il senso di impotenza dei protagonisti annunciati contribuisce poco dopo anche il responso del cronometro: 9'84, nuovo record del mondo (+0,7 il valore del vento). Bailey quasi non ci crede, grida, si sbraccia, fa insomma quello che farebbe qualunque altro abitante del pianeta al posto suo. E mentre agita il bicolor con la foglia d'acero, sul rettilineo del primato spunta fuori un energumeno a torso nudo che corre salutandolo anch'egli la folla. È Linford Christie...



Donovan Bailey batte Frankie Fredericks nella finale dei cento metri

Boldon accusa: «Christie mi ha deconcentrato» E volano insulti

Non hanno avuto possibilità di sfidarsi in pista, ci hanno pensato negli spogliatoi. Nel dopo-finale dei 100 metri sono volati insulti e qualche spinta tra Linford Christie e Ato Boldon. I due sprinters stavano per venire alle mani, ma sono stati separati da alcuni volontari. Tutto è nato da alcune frasi dette da Ato Boldon dopo la gara su cui Christie non ha preso parte per aver fatto due false partenze (una per Boldon). Con la voce alterata dall'emozione l'atleta caribico di Trinidad & Tobago (che ha conquistato la medaglia di bronzo) ha detto: «È tutta colpa di Christie e sono molto arrabbiato con lui. Il modo in cui si è comportato ha influito negativamente sulla mia prestazione. Se avessi dato il meglio di me stesso e fossi arrivato terzo ora non avrei rimpianti. Invece così ne ho tanti. Le scene di Christie mi hanno fatto perdere completamente la concentrazione. Non avrei dovuto farmi influenzare ma in fondo è stata anche colpa mia: ho dimostrato di essere ancora inesperto». Poco dopo Christie, che dopo la squalifica aveva tirato le sue scarpe da corsa in un cestino della spazzatura, è andato da Boldon accusandolo di avergli mancato di rispetto. Rivolgendosi in tono minaccioso all'avversario ha urlato: «Mi hanno detto che hai avuto parole dure nei miei confronti. E vero?». Boldon, davanti alla statua britannica, ha pensato bene di negare tutto. Sono così piovuti insulti reciproci e quando i due stavano per passare alle vie di fatto, sono intervenuti i volontari dell'organizzazione statunitensi a separarli. Non è la prima volta che i velocisti si scambiano accuse, spinte energiche e qualche colpo proibito. Probabilmente le pallottole umane non riescono a scaricarle le energie nervose in soli cento metri.

Lo sprinter: «L'arma segreta? Correre pensando solo al relax»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. La prima domanda che sente gli fa perdere subito le staffe: «Mister Bailey, che cosa si prova a vincere l'oro olimpico otto anni dopo il caso Ben Johnson a Seul?». Lo sguardo di Donovan si fa cupo, probabilmente considera il quesito come una sorta di persecuzione personale a cui è stato sottoposto mille volte e che non gli viene risparmiata nemmeno nel suo giorno più bello. «Veramente - è la replica piccata - io mi chiamo Donovan Bailey e non Ben Johnson. E poi io non gareggio pensando a lui. Capisco il perché di questi paragoni però, per favore, almeno oggi lasciamo perdere...»

Un eroe di nome Ben

Donovan capirà pure, ma ha anche un pizzico di memoria corta, cosa che in fondo si può perdonare a un novello olimpionico con tanto di record del mondo. «Ben Johnson è stato il mio eroe - aveva dichiarato appena un anno fa alla vigilia dei mondiali di Göteborg - Ero un ragazzo quando lui batteva Carl Lewis. Lo ammiravo moltissimo e restai di sasso quando fu trovato positivo a Seul». E in quell'occasione aggiunse anche una significativa considerazione geografica: «Io e Ben abbiamo fatto tutti e due lo stesso viaggio, dalla Giamaica al Canada. Di certo non dimentico le mie origini, tanto più se

penso a quello che successe dopo Seul: prima tutti celebravano le "vittorie" del canadese Johnson, poi tutti a parlare dello scandalo doping del velocista "nato in Giamaica"...» Nato a Manchester, paese dell'isola caraibica, nel 1967, l'adolescente Donovan fece amici e bagagli nel 1981 seguendo il fratello maggiore O'Neil, un tipo col pallino degli affari che prima dava da fare come agente immobiliare e adesso possiede un'azienda di materiale elettrico. Con i due c'era anche la sorella Arlene, oggi attrice e cantante a Toronto. Una dolorosa scelta da emigranti che portò il terzo figlio ad Oakville, piccola città dell'Ontario preferita alle metropoli statunitensi per via delle leggi sull'immigrazione meno rigide che esistono in Canada.

Per vari anni Donovan si divise fra gli studi secondari e tanti lavoretti di fortuna. L'incontro con l'atletica avvenne tardi, addirittura a ventitré anni, allorché il suo attuale tecnico, Dan Pfaff buttò l'occhio su quel giovanotto sconsigliato. «Non ho più visto nessuno - ama ripetere il tecnico - che correva così male e andava tanto veloce!».

I primi anni di pista non sono stati tutte rose e fiori. Strutturato bene (1,82 per 80 chili) ma non possente come certi suoi colleghi, Bailey è spesso andato incontro a infortuni

vari. L'ingresso nel gotha dello sprint è roba recentissima, datata 1995, quando prima ha corso in 9'91 e poi si è preso l'oro ai campionati mondiali di Göteborg.

«Non me l'aspettavano»

Nella conferenza stampa da vincitore olimpico gli chiedono naturalmente del primato, se era nei suoi programmi. «Assolutamente no - è la replica convinta - Quando corro io penso solo a rilassarmi». E qui bisogna capirsi: Bailey usa spesso le parole *relax* o *relaxing* per aggettivare la sua corsa. Con questo non vuol dire che si reca in pista per fare una bella dormita, come qualche buontemponone nostrano potrebbe intendere. Relax per Donovan significa capacità di distendersi, di far girare le gambe con grande scioltezza laddove quelle degli avversari si fanno rigide. Ogni lavoro muscolare è fatto di contrazioni e decontrazioni, nello sprint il massimo del relaxing sta nel saper eseguire le due cose con la massima intensità e frequenza possibili.

«Gli avversari? - prosegue il canadese e caribico - Lo stesso che con i primati, semplicemente non ci penso». Fredericks e Boldon, che sono seduti accanto, non ci badano neanche, figuriamoci se la prendono come una mancanza di rispetto. Da frequentatori dell'atletica sanno che Bailey va preso co-



L'immagine del foto finish

si, un tipo un po' naïf che l'anno scorso spaventò proprio Boldon nella finale dei campionati mondiali. «A un certo punto della gara - raccontò Ato - ho avuto un sussulto. C'era uno che mi stava sorpassando urlando come un matto». Era Bailey...

Ultime battute: Donovan nega il suo "bluff" alla rovescia nei

tumi eliminatori, corsi nascondendosi dietro la schiena degli avversari. «Era una tattica studiata. Sapevo di star bene e sono rimasto tranquillo fino a poco fa». Fredericks e Boldon, entrati in finali a forza di tempi roboanti, adesso accusano il colpo. Scopprisi cicale per bocca di una formica così illustre deve far male. □ M.V.